



Orgoglio e pregiudizio

raccontato da Sara Marconi

*Questo libro è dedicato a Liliana Rampello: pago un debito
contratto più di trent'anni fa. Grazie per Persuasion, e non solo.*
Sara

Orgoglio e pregiudizio

illustrato da Ernesto Anderle



© 2025 Lapis Edizioni
Tutti i diritti riservati

Lapis Edizioni
Via Francesco Ferrara, 50
00191 Roma
www.edizionilapis.it

ISBN: 979-12-5519-076-9

Finito di stampare nel mese di novembre 2025
presso Abografika d.o.o.

 **Lapis**
edizioni

PER ALMENO QUATTRO RAGIONI

[Quella di Jane Austen è] *arte di sfumature,
arte ambigua sotto l'apparente semplicità.*

Giuseppe Tomasi di Lampedusa

Spero di non mettere mai in ridicolo ciò che è saggio, o buono.

*Ma le follie e le sciocchezze, i capricci e le contraddizioni
mi divertono, lo ammetto; e ne rido tutte le volte che posso.*

Liz, nel capitolo XI

Orgoglio e pregiudizio è considerato un capolavoro della letteratura mondiale; e come se non bastasse la sua autrice, Jane Austen, è la mia scrittrice preferita.

Eppure non è per questo che ho voluto provare a raccontare questa storia: l'ho fatto perché penso sia perfetta per chi oggi è giovane o giovanissimo.

Le ragioni secondo me sono molte; proverò a dirne quattro.

In primo luogo Jane Austen parla di *cose piccole*, quotidiane, ma nasconde sotto questa semplicità di superficie una capacità incredibile di raccontare le persone, con i loro pregi e i loro difetti, e i rapporti tra le persone. Non ci sono grandi discorsi, non ci sono chissà quali teorie: è in scena la vita, da tanti punti di vista simile alla nostra, pur con le inevitabili differenze. I

personaggi di questo libro ci somigliano, non sono super-eroi o super-eroine: è molto facile sentirli vicini.

In secondo luogo, *Orgoglio e pregiudizio* è una storia costruita attraverso i dialoghi tra i personaggi, proprio come siamo abituati a sperimentare guardando un film: ogni personaggio ha il suo registro, i suoi modi di dire, la sua lingua, e il suo carattere emerge prima di tutto da quello che dice, e da come lo dice.

La terza cosa che trovo perfetta per oggi è il fatto che Jane Austen sia una maestra dell'ironia: spesso dice una cosa per farcene capire un'altra, prendendo in giro chi si sente superiore, chi bada solo all'esteriorità, chi non sa quali sono le cose davvero importanti. Lo sguardo dell'autrice è sempre acuto, quasi tagliente; estremamente moderno.

Ma ancora non è tutto.

Orgoglio e pregiudizio è quello che in genere si definisce un romanzo "di formazione", cioè la storia di come la sua protagonista, Liz Bennet, diventa adulta.

La cosa interessante è che benché Jane Austen sia vissuta molti anni fa, in un tempo in cui le donne non avevano tanti dei diritti che oggi sono dati per scontati, il "diventare adulta" di Liz significa combattere per trovare la sua strada puntando alla felicità. Le protagoniste dei romanzi di Jane Austen, infatti, hanno sempre chiara una cosa: vogliono essere felici, e ne hanno diritto. Non solo: sanno di essere loro, con un esercizio

continuo di intelligenza e determinazione, a dover costruire questa felicità, un passo alla volta. A volte sbagliano, capiscono dove hanno sbagliato e ripartono, anche faticosamente; ma alla fine arrivano dove volevano arrivare, e cioè a mettere le basi per un futuro felice.

Liz è ironica, pungente, decisa, solida, determinata e molto, molto intelligente; e nonostante abbia un difetto che rischia di rovinarla (crede sempre di “saperla più lunga” di tutti), alla fine riesce ad accorgersene e a imparare dai suoi errori, mettendo in moto quel processo di cambiamento che la porterà alla felicità – e lo stesso farà il suo contraltare maschile.

Questo percorso così faticoso, disseminato di inciampi e tentazioni – prima fra tutte quella di *accontentarsi*, tentazione terribile – è lo stesso che aspetta chi oggi è giovane, o giovanissimo. E scoprire che lo si può fare come Liz, con mira infallibile e molte risate, non può che fare bene, mi pare.

E dunque, ecco, per tutte queste ragioni penso che *Orgoglio e pregiudizio* sia una storia perfetta da raccontare; purtroppo, però, il fatto che sia sensato farlo non significa che sia facile: riscrivere un romanzo tanto amato e tanto studiato è difficile; e lo è stato ancora di più per me in questo caso, perché è uno dei libri a cui sono più legata.

La mia scelta è stata quella di provare a rispettare il più possibile l'originale: ho diviso la storia in tre libri, come aveva fatto Jane Austen; ho cercato di far emergere l'importanza delle lettere (probabilmente la prima versione di *Orgoglio e pregiudizio* era un romanzo epistolare) chiudendo ciascuno

dei tre libri con una lettera, che dà una svolta importante alla storia; soprattutto, ho cercato – per quanto possibile – di mantenere la centralità del dialogo, conservandolo tutte le volte che ho potuto, evocandolo attraverso i corsivi dove non era possibile riportarlo interamente e costruendo un capitolo (uno degli ultimi) quasi come un unico lungo dialogo. Spero che questi tre accorgimenti, sommati tra loro, restituiscano almeno in parte il sapore di quel ritmo e di quel gusto.

Soltanto in un punto mi sono presa una piccola libertà, spostando avanti di qualche pagina una frase detta da Liz. Mi perdoneranno, spero, i puristi: l'ho fatto perché volevo che il romanzo si chiudesse con la sua voce, e con una risata.

Ridere è importante, è un'arma preziosa, dice Jane Austen – e basterebbe questo per amarla.

Sara Marconi



LIBRO I

*C'è una verità nota a tutti:
che uno scapolo con un gran
patrimonio non possa far altro che
desiderare una moglie.*



CAP. 1

Un nuovo vicino

«**M**io caro Mr. Bennet» disse un giorno Mrs. Bennet a suo marito. «Sai che la tenuta di Netherfield Park è stata affittata?»

«No» rispose lui, sperando che la cosa finisse lì. Speranza vana.

«È stata affittata, te lo assicuro!» esclamò lei, emozionata.

«Ah, bene» mormorò lui, con lo sguardo perso nel vuoto.

«Non ti interessa sapere chi l'ha affittata?» provò ancora lei.

«Non molto» ammise lui. «Ma se vuoi dirmelo non mi dà fastidio.»

Mrs. Bennet decise di accontentarsi.

«Allora, vedi, caro, le cose stanno così, lo so per certo perché me l'hanno detto poco fa: è stata affittata da un tale Bingley, un giovane ricchissimo e scapolo che è venuto a vederla lunedì, e aveva una carrozza stupenda, tirata da quattro cavalli, molto elegante, e ha detto che il posto gli è piaciuto così tanto che conta di trasferirsi prima della fine di settembre e anzi manderà la servitù già la settimana prossima... e insomma, è una cosa davvero bella per le nostre figlie, non trovi?»

«Le nostre figlie?» chiese perplesso Mr. Bennet.

«Esatto, caro» rispose Mrs. Bennet. «Di sicuro Bingley si innamorerà di una di loro, non potrà fare altrimenti, e poi la sposerà. Quindi, per piacere, appena arriva devi andare a trovarlo, devi presentarti. Sir e Lady Lucas mi hanno detto che ci andranno, e immagino che lo faranno per la stessa ragione. Non posso andare io! Devi farlo tu, e devi farlo subito!»

«Non ci penso assolutamente» scrollò il capo Mr. Bennet. «Andate voi. Semmai ti do due righe da parte mia in cui mi impegno a concedergli la ragazza che sceglierà. Anche se io gli consiglierei Liz...»

«Che sciocchezza! Jane è molto più bella di Liz, e Lydia è decisamente più allegra, e...»

«Scusami, cara, ma devo correggerti» la interruppe lui. «Le nostre figlie sono tutte stupide e ignoranti

come qualsiasi altra ragazza. Semplicemente Liz lo è un pochino di meno, tutto qui.»

«Ma cosa dici! Oh, santo cielo, come mi fai soffrire... possibile che tu non abbia pietà di me?»

Mr. Bennet e sua moglie non si capivano, e non si erano mai capiti: lui era intelligente e sarcastico, lei era superficiale e frivola. Erano ventitré anni che lei non coglieva le battute di lui e lui non sopportava i pettegolezzi di lei; ventitré anni che lui passava il tempo chiuso nella sua biblioteca e lei lo passava sospesa tra chiacchiere e mal di testa. E, negli ultimi anni, a pensare al matrimonio delle sue cinque figlie: Jane, Liz, Mary, Kitty e Lydia.

Tuttavia Mr. Bennet era un gentiluomo, e conosceva i doveri di buon vicinato: in realtà aveva sempre avuto l'intenzione di presentarsi al giovane Bingley, e fu uno dei primi a farlo.

Naturalmente non lo disse a nessuno fino al giorno successivo, quando tutti erano riuniti in salotto e Liz si stava provando un cappellino nuovo.

«Bello, questo cappello» buttò lì Mr. Bennet come se niente fosse. «Chissà se piacerà a Mr. Bingley...»

«Non lo sapremo mai» rispose subito la moglie, stizzita. «Dato che non potremo parlargli perché nessuno ci avrà presentato!»

«Dai, mamma, non è vero» intervenne Liz, cercando di mettere pace. «Ce lo presenterà Mrs. Long, te l'ha promesso!»

«Non credo proprio!» la rimbeccò lei. «Mrs. Long ha due nipoti, e vorrà tenerselo tutto per sé: è un'egoista!»

«Mrs. Long non piace neppure a me» concordò Mr. Bennet. «Meglio non avere bisogno di lei.»

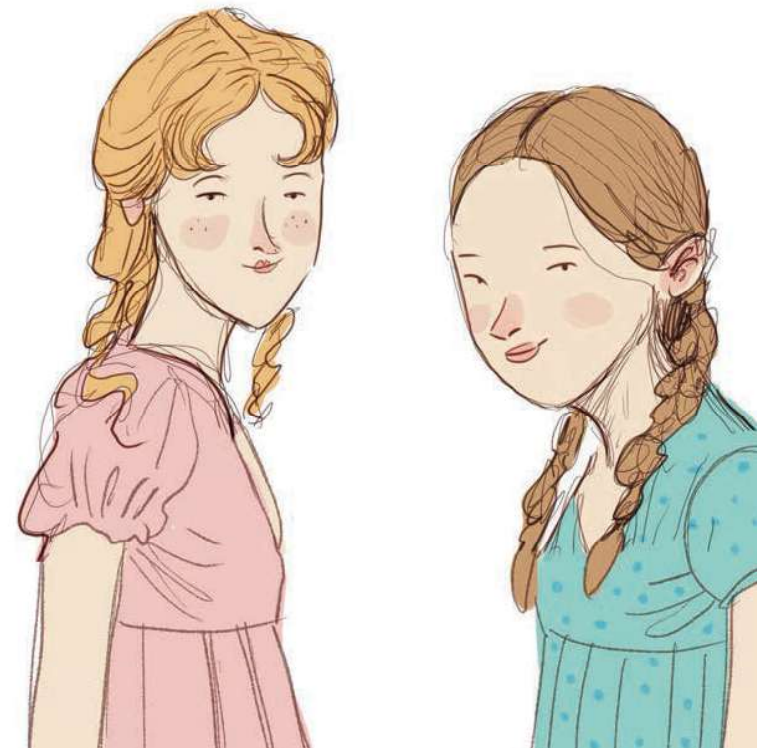
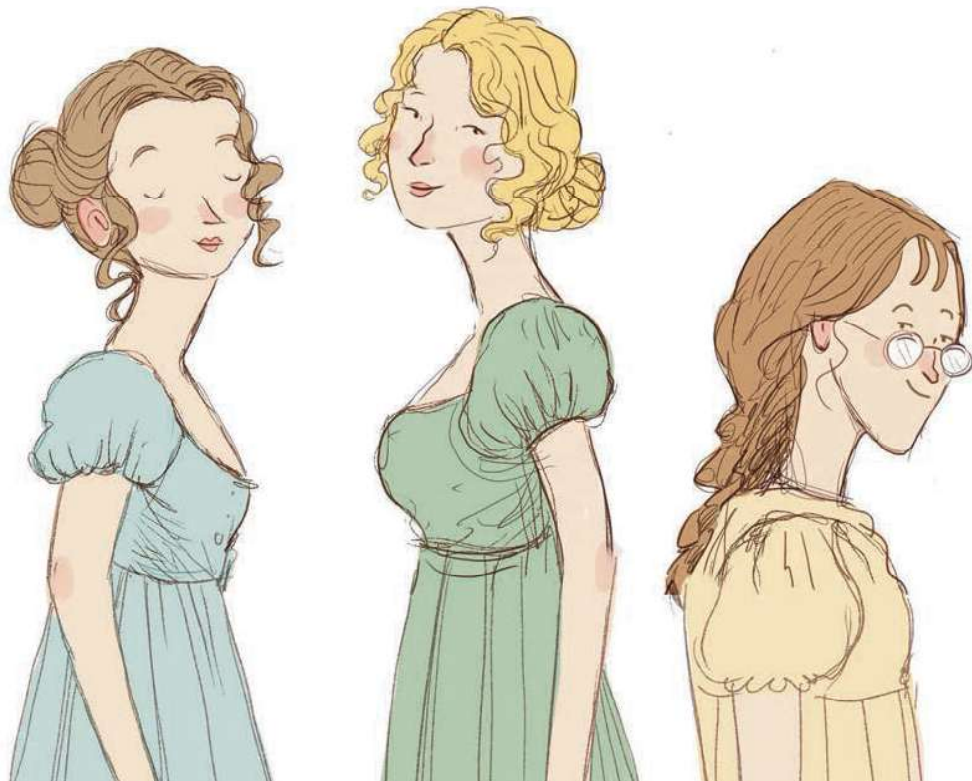
«Tra l'altro Mrs. Long è via per quindici giorni, e tornerà il giorno prima del ballo di Meryton» riprese Mrs. Bennet, sempre più irritata. «Non avrà tempo di

incontrare nessun Mr. Bingley.... E tu, Kitty, smetti di tossire, mi fai venire mal di testa!»

La povera Kitty, una delle due figlie minori dei Bennet, non aveva nessuna colpa. Provò a dirlo, ma fu interrotta dal padre.

«Guarda, cara, forse possiamo risolvere tutto: presenterai *tu* Mr. Bingley a Mrs. Long, così le cose si sistemeranno. Non credi? O, se preferisci, glielo presenterò io. È il minimo che possa fare per il povero Mr. Bingley!»

«Basta, non ne posso più di questo Bingley!» sbottò Mrs. Bennet, ormai quasi isterica.



«Oh, no!» esclamò suo marito, mostrandosi molto dispiaciuto. «A saperlo, ieri non sarei andato a trovarlo. Accidenti, che perdita di tempo...»

Per un attimo calò il silenzio.

«Lo sapevo che ti avrei convinto, caro...» disse poi Mrs. Bennet, incredula e felice. «Che bello scherzo, ci hai fatto! Che bravo marito, che sei! Ragazze, guardate che bravo padre! Adesso il carissimo Mr. Bingley verrà in visita qui, e noi lo inviteremo a pranzo e... Lydia, secondo me al prossimo ballo avrai un cavaliere nuovo!»

«Di sicuro!» rispose Lydia, fiera. «Perché sono la più giovane, è vero, ma sono anche la più alta, e...»

Mr. Bennet tornò a rifugiarsi in biblioteca, travolto da tutte quelle chiacchiere.

«Ora Kitty può tossire quanto le pare» borbottò uscendo.





CAP. 2

Il ballo

Era bello, Mr. Bingley? Era biondo? Era alto? Assomigliava a... Niente, le sei donne di casa Bennet non ottennero *nulla* da Mr. Bennet, né quel giorno né i successivi.

Andò un po' meglio ai Lucas: Sir William lo aveva incontrato e ne parlava bene. Anzi, ne parlava benissimo: non era bello ma *bellissimo*, non era simpatico ma *simpaticissimo*; era giovane, elegante e amava le feste. Per certi versi non si poteva desiderare di più, ma il loro vicino di casa tendeva a essere sempre entusiasta di tutto e tutti, perciò non era molto affidabile.

La tortura proseguì con la visita di cortesia che lo stesso Mr. Bingley fece a Mr. Bennet. Venne, si chiuse dieci minuti in biblioteca e andò via; e tutto quello

che le donne poterono scoprire di lui fu che aveva un cavallo nero e indossava un abito blu.

Fu tentato, allora, un invito a pranzo; ma mentre Mrs. Bennet stava già studiando il miglior menu del mondo, Bingley annunciò che non poteva accettare il (graditissimo) invito perché doveva andare a Londra. Insomma, un inferno.

E poi... cosa andava a fare a Londra? Non si era appena trasferito? Lady Lucas suggerì che andasse a prendere un gruppo di amici per farli partecipare al ballo di Meryton. Dodici dame e sette cavalieri? Forse soltanto sei dame (non tutto era perduto!) e solo sue parenti, sorelle e cugine?

Finalmente, dopo queste e molte, moltissime altre domande, preoccupazioni e delusioni... venne la sera del ballo, piena di musica, luci, vestiti eleganti, pettinature ricercate, chiacchiere e risate.

Gli occhi di tutti erano puntati sui nuovi membri della comunità, che in realtà erano soltanto cinque: il famoso Bingley con le sue due sorelle, Louise e Caroline, il marito di Louise e un caro amico di Bingley, un tal Mr. Darcy.

Mr. Bingley era esattamente come tutte loro lo desideravano: giovane, bello, allegro, vivace, elegante e sorridente.



Fece conoscenza con tutti, ballò ogni ballo, propose di dare presto un'altra festa a Netherfield. E, come se non bastasse, ebbe immediatamente e senza alcun dubbio una vera predilezione per Jane, la maggiore delle sorelle Bennet, con cui ballò per ben due volte. Mrs. Bennet già pensava al matrimonio, e in quanto alle sorelle, Liz era felicissima per Jane, mentre le altre si divertivano talmente tanto da essere felicissime comunque.

Non tutto, però, andò così liscio.

L'amico di Mr. Bingley, che all'inizio aveva avuto un gran successo perché non solo era ancora più alto, più

bello e più elegante di lui, ma soprattutto (si scoprì quasi subito) incredibilmente ricco e di una famiglia molto importante, si rivelò una vera delusione.

Mentre Mr. Bingley passava da un gruppo all'altro, inchinandosi e sorridendo, lui non si allontanava da Louise, Caroline e Mr. Hurst, il marito di Louise; ed era serio, silenzioso, ed evidentemente infastidito da tutta quella confusione. Non gli piaceva niente, non gli interessava nessuno, e quello che all'inizio sembrava uno sguardo nobile e aristocratico dopo poco venne letto da tutti come uno sguardo semplicemente molto antipatico.



«Dai, Darcy, balla anche tu!» lo invitò a un certo punto Bingley, vedendolo seduto a non far nulla.

«No, grazie: detesto ballare con chi non conosco, le tue sorelle sono impegnate e chiunque altra, in questa sala, per me sarebbe un vero castigo.»

«Ma per carità!» esclamò Bingley con una risata. «Non ho mai conosciuto così tante ragazze simpatiche in una sola serata, e alcune di loro sono bellissime...»

«Di bella ce n'è soltanto una, ed è quella con cui balli tu» rispose Darcy, lanciando uno sguardo a Jane Bennet, che aspettava Bingley poco più in là.

«Lei è la creatura più meravigliosa che io abbia mai visto» rispose Bingley con un gran sorriso. «Ma anche sua sorella, che è seduta a pochi passi da noi e al momento non ha un cavaliere, è molto bella! Lascia che Miss Bennet te la presenti...»

Darcy si guardò intorno e posò lo sguardo su Liz, che in effetti era molto vicina, tanto che aveva sentito perfettamente tutta quella sgradevole conversazione.

«Passabile, forse» concluse, rigirandosi verso l'amico.

«Ma niente di più. Comunque non ho tempo da dedicare alle signorine che non hanno trovato un cavaliere: ti conviene tornare dalla tua dama, da me non otterrai niente.»

Bingley ricominciò a ballare, Darcy si allontanò e Liz

si dovette tenere quel giudizio così umiliante. Ma rattristarsi non faceva per lei.

«Ha detto che sono *passabile!*» raccontò poco dopo alle sue amiche, con una risata. Alla fin fine la storia le sembrava più comica che altro. Mr. Darcy era odioso, ormai lo avevano capito tutti: perché non prenderlo un po' in giro?

Perfino Mrs. Bennet la pensava così. Tornata a casa con le sue figlie a tarda notte, dopo aver raccontato al marito nel dettaglio chi aveva ballato con chi, e come Jane fosse stata invitata due volte, e come la giovane Charlotte Lucas fosse stata invitata per prima («Per educazione, non per ammirazione: chi potrebbe ammirarla, così bruttina com'è?»), e che vestiti avevano le sorelle di Bingley, e... insomma, dopo averlo travolto con le sue parole, si ricordò comunque di insultare Darcy, nonostante tutto il suo denaro.

«Ha detto che era troppo brutta per lui! Liz non ha perso niente, sai? Che carattere insopportabile: superbo, presuntuoso, impossibile. Andava in giro disgustato da tutto. Ah... se ci fossi stato tu gliene avresti dette quattro! Spero di non vederlo mai più.» E così si concluse la serata.